



Weekend

Le Tremiti più vicine in elicottero

Aumentati i voli per collegare le isole al Gargano

di **Michelangelo Borrillo** a pagina 19



Cultura

Taranto, i 22mila volumi del liceo Archita

di **Maria Paola Porcelli** a pagina 17



Spettacoli

La beata «Elia» di Tamborrino

di **Francesco Mazzotta** a pagina 18

IL PATTO BONDI-FONDAZIONE

IL PETRUZZELLI DI TIPO NUOVO

di **FABRIZIO VERSIANTI**

Le dichiarazioni del ministro Bondi sono un segnale importante per il futuro del Petruzzelli. Forse è finalmente arrivato il momento in cui l'interesse generale, cioè quello dei baresi e degli italiani di avere a Bari un teatro lirico funzionante al meglio, può prevalere sui calcoli di parte e sui veti incrociati. E' l'esito non scontato di una battaglia che negli ultimi anni si è combattuta senza esclusione di colpi intorno ai resti del teatro e poi al suo simulacro rinato dalle ceneri. Dicendo «il Petruzzelli potrà assumere, ma solo per concorso», il ministro Bondi ha riaffermato due cose chiare e assolutamente condivisibili. 1) Il Petruzzelli ha diritto a una deroga rispetto al blocco delle assunzioni stabilito dal decreto per il riordino delle fondazioni liriche, perché quella barese sta praticamente nascendo ora, non ha storia né deficit consolidati e soprattutto non ha un esercito di dipendenti da sfolciare. Al contrario, non ha neanche una sua orchestra ed è evidente che debba crearsene una per poter funzionare. 2) Questo diritto deve però esercitarsi in modo da garantire un'adeguata selezione dei più adatti ad occupare le tante caselle vuote nella pianta organica del teatro; la procedura non può che essere quella concorsuale, con bandi pubblici e selezioni rigidamente meritocratiche e non limitate all'ambito locale, perché la competizione alla quale il Petruzzelli dovrà partecipare è un campionato di livello nazionale ed europeo, non un giro regionale. E' quello che in tanti

hanno sostenuto (noi compresi), fuori e dentro la Fondazione dove, a dispetto di una gestione monolitica e molto accentrata (che - caso unico in Italia - ruota intorno alla figura del sindaco-presidente e non del sovrintendente), le opinioni sono assai diversificate e non ricalcano alcuno schieramento politico precostituito, nessuna facile contrapposizione destra-sinistra. Le parole di Bondi rendono ora possibile immaginare un punto e a capo nella vita dell'ente, la nascita di un «patto strategico» fra tutti gli attori in gioco per far decollare il Petruzzelli. Con una serie di conseguenze inevitabili e importanti. Innanzitutto, maggiore trasparenza nella vita interna e nei processi decisionali della Fondazione che quest'anno, nella prima stagione dopo la rinascita del teatro, è sembrata spesso navigare a vista in un mare tempestoso. Maggiore armonia e coesione interna sono necessarie anche perché, proprio alla luce del decreto Bondi, non è più immaginabile nell'Italia del futuro uno stato-Pantalone che ripiani deficit e copra interamente il fabbisogno di risorse dei teatri lirici. Occorrerà invece un maggiore impegno delle amministrazioni locali coinvolte, Regione, Provincia e Comune, per tacere dei privati (quelli già presenti e quelli che - si spera - verranno). E tutti questi signori saranno disposti a mettere soldi ed energie sul banco soltanto a patto di essere coinvolti nelle scelte di fondo, affidate alla professionalità e alla competenza gestionale di gente del mestiere.

Criminalità L'annuncio del ministro Maroni: «Dopo Palermo e Napoli»

Beni confiscati alla mafia: la sede di Bari fra tre mesi

Il suicidio del portiere: i risultati dell'autopsia

Vanacore non bevve veleni. Nel suo stomaco solo caffè



TARANTO — Pietrino Vanacore prima di morire non ha ingerito nessun veleno o assunto farmaci. L'autopsia praticata dal medico legale Massimo Sarcinella, non ha evidenziato tracce di sostanze farmacologiche o tossiche né nocive. E' questa la novità che riapre il giallo sulla morte dell'ex portiere di Via Poma, a Roma, il cui corpo senza vita fu trovato lo scorso 9 marzo a Torre Ovo mentre galleggiava a due palmi dalla riva in uno specchio d'acqua profondo novanta centimetri. Pochi per permettere ad un adulto di suicidarsi affogando. Ecco perché si era pensato all'effetto di un farmaco o di un veleno bevuto precedentemente. (nella foto: il ritrovamento del corpo)

BARI — Fra tre mesi al massimo sarà attivata a Bari la terza sede dell'Agenzia nazionale per i beni confiscati alla criminalità. Lo ha annunciato il ministro Roberto Maroni che ha precisato che la sede di Bari sarà attivata dopo quelle di Palermo e Napoli, ma che i tempi saranno rapidi. Nei prossimi giorni il direttore dell'agenzia nazionale, prefetto Mario Morcone, «prenderà contatti con il prefetto di Bari per l'individuazione della sede».

A PAGINA 2 P. ROSSANO

Le riforme

PARTE IL FEDERALISMO DEMANIALE

Laghi e fiumi: dallo Stato alle Regioni

di **ROSANNA LAMPUGNANI**

A PAGINA 15

La polemica Gli studenti denunciano gli sprechi

«Ateneo, oltre due milioni per la bolletta del telefono»

BARI — Gli studenti universitari baresi non ci stanno. E non intendono accettare l'aumento delle tasse senza prima aver denunciato gli sprechi dell'Ateneo. E così hanno presentato un piano di rientro per scongiurare il rischio di una stangata e per individuare i settori in cui potrebbero essere fatti i tagli. Dal quadro tracciato dagli studenti viene fuori che solo per la bolletta del telefono l'Ateneo spende un milione e 276mila euro all'anno, mentre 390mila euro è la somma spesa per la cancelleria. E poi ancora: gli iscritti puntano l'indice contro il massiccio impiego dei docenti a contratto: nel 2010 sono stati destinati ai contrattisti 123mila euro, una somma quadruplicata nel 2011. Ma non è tutto. Secondo gli studenti sulle casse universitarie pesa la decisione di trattenerne in servizio i professori over 70 che «costano ogni anno all'Università due milioni e 400mila euro all'anno». Il quadro è reso ancora più allarmante dagli immobili inutilizzati tra i quali quello della Manifattura costato venti milioni di euro.

A PAGINA 11 DELL'EDERA



Il Corriere continua a contare i giorni dalla chiusura della linea ferroviaria Roma-Bari-Lecce provocata dalla frana di Montaguto (Avellino).

Onoranze Funebri
L'umanità
CORATELLA
 AGENZIA FUNEBRE
 ACCREDITATA E CONVENZIONATA
 CON IL COMUNE DI BARI
 SERVIZI E TRASPORTI SU TUTTO IL TERRITORIO NAZIONALE E INTERNAZIONALE
 "ABILITATA all'espertamento delle pratiche per CREMAZIONI"
BARI - Via Francesco Crispi, 16
 DIURNO-NOTTURNO-FESTIVI
TEL. 080 5793748
BARI - Corso S. Sonnino, 118
 DIURNO-NOTTURNO-FESTIVI
TEL. 080 5543344

Anni Dieci

D'Amicis e la rivoluzione della tv

di **ALESSANDRO LEGRANDE**

La rivoluzione italiana degli ultimi venticinque, trent'anni è stata una rivoluzione televisiva. Non ci sono stati spargimenti di sangue, violenza, fame, carestia. La rivoluzione si è nutrita di quiz, risate, balletti, spogliarelli, pubblicità a ciclo continuo. Un nuovo linguaggio, una nuova comicità, nuovi desideri si sono imposti. Il pubblico è diventato davvero privato, e il privato è diventato davvero pubblico. In altre parole, la tv commerciale ci ha cambiati più di ogni

altra cosa. La sua è stata una rivoluzione culturale che ha impregnato di sé la politica, la società, l'economia. E non è un caso che il signore di questa particolare forma di televisione sia poi diventato presidente del consiglio. A paragone con la trasformazione che c'è stata, questo appare quasi un dettaglio marginale. L'ultimo romanzo di Carlo D'Amicis, scrittore di origini tarantine che vive da tempo a Roma, redattore del noto programma radiofonico *Fahrenheit*, ci fa sprofondare con lo sguardo in questo rivolgimento antropologico. **feisbuk** Home Profilo Amici Posta di Giovanni Sasso **Mariastella Gelmini** è orgogliosa perché grazie alla sua riforma, l'università ha finalmente prodotto occupazione. Anzi, tante occupazioni. CONTINUA A PAGINA 17

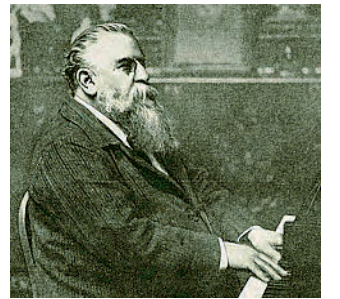
CENTRO CEFALEE E NEUROPSICHIATRIA
 Prof. Dott. **Giovanni D'attoma**
 Spec Neuropsichiatra - Psicoterapeuta
 Day hospital per diagnosi e trattamento delle cefalee, ansia, depressione, attacchi di panico, disturbo ossessivo-compulsivo, disturbi somatoformi, stress, vertigini, demenze, turbe comportamentali dell'infanzia e adolescenza. Trattamento disintossicante, light therapy, Transcranial magnetic stimulation (TMS), tDCS, Biofeedback
Bari - Via Sparano 162 - tel. 0805232363
72017 OSTUNI Via dei colli
74100 TARANTO Via De Cesare
 (per appuntamento **336.820244 - 339.190506**)

Cultura

Spettacoli & Tempo libero

Le melodie di Raoul Pugno

Si terrà domani, ore 19, nella sede della Fondazione Paolo Grassi, in via Metastasio 20 a Martina Franca, la conferenza-concerto dal titolo «Raoul Pugno, la religione del pianoforte e della musica», con la musicologa Fiorella Sassanelli che esegue al pianoforte melodie per voce e pianoforte di Pugno (Parigi 1852 - Mosca 1914) insieme al mezzosoprano Tiziana Portoghesi. In programma *Les Heures Claires*, un ciclo di melodie ispirate al lungo poema di Emile Verhaeren e scritto in collaborazione con Nadia Boulanger.



Archita segreto

Biblioteche scolastiche, il nostro viaggio fa tappa a Taranto

di MARIA PAOLA PORCELLI

Difficile scorgere i tre gigli accanto al carapace dello scorpione che si racconta Pirro volle come effigie della città di Taranto. Confermato icona della città anche nel quattrocentesco principato di Maria d'Enghien e divenuto stemma della Provincia di Taranto, l'aracnide campeggia alle falde del soffitto imbragato nelle reti di sicurezza di una delle aule-biblioteca al primo piano dell'Archita di Taranto. Era il 9 aprile 1872 quando il liceo classico s'inaugurò, ma si doveva ancora attendere il 1894 perché l'intero fabbricato quadrangolare del Palazzo degli Uffici s'imponesse. Si sopravevò. Fu Regio Convitto sino agli anni '30 del Novecento, ed oggi vanta tre superfici e l'immenso vecchio ventre, un cratere, del cortile interno.

Oggi quella bella sala di rappresentanza con lo stemma dello scorpione tarantino e la balconata centrale in asse col ponte girevole, in linea d'aria a poche centinaia di metri, rappresenta un bel pezzo architettonico nel capoluogo scottato da vicende ed acciaierie. Mentre il codice genetico dell'Archita rischia d'andare perduto. Già, il codice genetico del vecchio liceo classico: 22.000 volumi della sua biblioteca, un esercito composto negli armadi dagli scorrevoli blocca-



Il viaggio in alcune biblioteche scolastiche storiche di Puglia procede oggi nel liceo classico «Archita» di Taranto. Le tappe precedenti sono state al liceo classico «Orazio Flacco» (16 dicembre 2009) e allo scientifico «Scacchi» (23 febbraio 2010) di Bari, al classico «Sylos» di Bitonto (30 marzo) e «Morea» di Conversano (14 aprile), e il 7 maggio nella Biblioteca Calasanziana dell'ex liceo classico di Campi Salentina.

ti da poster - tanto quei libri nessuno li richiede - schierato come a sua difesa dal piano terra sino al secondo ed ultimo piano, per lo più disabitato.

Ex allievi della scuola dedicata all'elettico scienziato tarantino del 428 a. C., fondatore della meccanica razionale, sono stati il politico Aldo Moro, il magistrato scrittore Giancarlo De Cataldo o Emanuele Greco, oggi direttore della Scuola archeologica italiana di Atene. Oggi ospita circa 1400 alunni, anche dei licei scientifico, musicale e di scienze umane, con i due terzi delle sue classi smembrate in altri luoghi della città. Perché è tutto inchiodato, transennato, avvolto da reti di sicurezza da una decina d'anni e prima ancora. Da quando qualcuno immaginò persino che un improbabile fremito del terremoto dell'Irpinia avesse messo a repentaglio la sua staticità.

Come ci racconta Adolfo Mele, ex studente e poi docente di Lettere classiche del liceo sino a due anni fa, responsabile della storica biblioteca a titolo di volontario. Mentre un mix esplosivo di interessi e conflitti tra Comune e Provincia di Taranto, Opere Pie Riunite, esercizi commerciali e quant'altri blocca i lavori tenendo annagliato ancora oggi il futuro di questo patrimonio anche cartaceo, il cui fondo antico vanta esemplari unici al mondo.



Scatti

Sopra, un cortile interno del liceo Archita. Nelle altre foto, le scaffalature della grande biblioteca da 22mila volumi, il cui patrimonio sembra un po' abbandonato a se stesso e soprattutto scarsamente utilizzato dagli stessi studenti e professori del liceo. Inoltre, il catalogo è stato informatizzato solo in parte, su computer oggi non on line



» Guida alla collezione

22mila volumi dispersi e abbandonati

«Dichiarazioni d'intenti tante, ma interventi concreti nessuno», racconta Mele. Il nostro viaggio nella biblioteca dell'Archita inizia nei locali a Nord del fabbricato, al piano terra. «Li fece costruire Ferdinando IV re di Napoli - spiega il docente - per ospitare gli orfani dell'esercito borbonico. Sino al 1872, quando i lavori di costruzione del liceo ripresero inglobandone gli ambienti ora in parte destinati a biblioteca: qui ci sono 44 dei 120 scaffali totali per cinquemila volumi, anche antichi, sui 22.000». Tutti non consultabili se non con molte difficoltà, racconta. Il materiale informatico in cui pure la scuola investe non è certo destinato alla sua biblioteca, i cui computer sono inutilizzabili. Il catalogo dei volumi è in parte informatizzato: 18.000 su 22.000.

«Fino a sei anni fa - specifica Mele - eravamo inseriti nel progetto delle biblioteche multimediali; oggi non esistiamo on line e sono solo». Ed a proposito di traslocchi incalza: «ne abbiamo sofferto per grandi lavori, anzi, per grandi soste visto che sono anni che non si vede un operaio. Siamo forse l'unico edificio della Puglia al di qua delle Murge colpito dal terremoto dell'Irpinia dell'80. Si sono inventati questo perché evidentemente l'edificio antico dava fastidio, volevano utilizzarlo in altro modo e ci hanno dichiarati pericolanti». Mentre il professore racconta percorriamo tutti i piani del liceo incontrando volumi. In presidenza, alla rinfusa accanto a pubblicazioni dei nostri giorni, il seicentesco *Libro Rosso*, manoscritto unico al mondo che raccoglie documenti e privilegi rilasciati dai Principi di Taranto alla città dal 1330 sino al 1604, come i diritti esclusivi di pesca reclamati dai tarantini o le tavole che ricostruiscono lo stato dei luoghi al tempo di una controversia tra i pescatori: era il 1575.

Tra le riviste, *Belfagor*, il periodico *Nuova Antologia* fondato nel 1866 ed edito da Le Monnier, dai collaboratori illustri come il Manzoni. Del 1587 è un commento lionese alla *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio. E nella sala «dello scorpione», tra tutti, un commentario del Biffio al *De raptu Proserpinae* di Claudio Claudiano stampato a Milano nel 1684, l'ottocentesca *Iconographie Grecque* di Ennio Quirino Visconti, alcune Giuntine cinquecentesche come i commentari dello Scaligero al *De Causis Plantarum* del botanico Teofrasto. Tra centimetri di polvere e di abbandono che il professore prova a fronteggiare.

M. P. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anni Dieci



Larry Hagman, il J.R. di «Dallas», un cult degli anni '80

D'Amicis e la rivoluzione della tv

SEGUE DALLA PRIMA

La battuta perfetta, questo il titolo del libro edito da minimum fax, è uno spaccato degli ultimi trent'anni di storia patria, vista dal fondo dei nuovi centri del sottopotere.

Da un po' di tempo la televisione e i suoi meccanismi sono diventati oggetto di narrazione per la letteratura italiana. Walter Siti ne parla in *Troppi paradisi* e nel *Contagio*. Mauro Covacich aveva narrato di un autore di un reality simile al *Grande Fratello* in *Fiona*. Nicola Lagioia ha descritto la potenza di *Drive in* nel ridefinire l'immaginario degli anni Ottanta in *Ripartendo tutto a casa*. D'Amicis decide di guardare alla rivoluzione televisiva da un nuovo punto di vista: racconta e incrocia le biografie di due «impiegati» nel mondo della tv, Filippo Spinato e suo figlio Canio Spinato.

Filippo è un funzionario della Rai di Bernabei, emigrato a Roma dalla Matera

pre-moderna dei Sassi. Per tutta la vita ha lavorato nei programmi culturali e «pedagogici» della Rai in bianco e nero, quelli che hanno fatto gli italiani della Prima repubblica molto più della scuola elementare e media e del servizio militare obbligatorio. Il figlio Canio, anche lui nato nel Sasso alla fine degli anni Cinquanta, diventa invece agli albori degli anni Ottanta un agente di Publitalia (la vera spina dorsale della rivoluzione televisiva che ha cambiato il paese) e successivamente un comico Mediaset di secondo livello. Tra una cosa e l'altra, viene anche coinvolto nel solito scandalo a base di veline ed escort.

Il rapporto conflittuale tra il padre e il figlio, tra Filippo e Canio, è il rapporto tra le due Italie della seconda metà del Novecento. Tra quella prima e quella dopo la mutazione, quella antecedente e quella successiva al trionfo dell'edonismo e dei consumi di massa. Quella del ventunesimo secolo non è altro che la

successiva evoluzione della seconda Italia vittoriosa, quella di Canio (che D'Amicis addirittura fa diventare consulente per le barzellette del Cavaliere). Canio Spinato rappresentata perfettamente il passaggio dal pre-moderno al post-moderno nell'arco di una sola generazione. A un certo punto rivolgendosi a suo figlio, che ha chiamato Silvio, non come il padre ma come il suo pirotecnico datore di lavoro, dice: «Lo sai figlio, che *Dallas* è tra i dieci spettacoli più visti di ogni tempo? C'è molta più gente al mondo che conosce J. R. di quanta conosca Michelangelo».

Ridere, far ridere, e piacere. È questo il nuovo credo nazionale che ha sostituito il preistorico «Credere, obbedire, combattere» o l'altrettanto preistorico grigiore dei vertici della Democrazia cristiana. Ma cosa verrà dopo l'era della grande abbuffata catodica?

La battuta perfetta del titolo è quella che il mediocre Canio insegue senza trovarla per tutta il romanzo (se non forse, chissà, nelle sue ultime pagine). In realtà, in questo paese fatto di ipocrisie e di solitudini è impossibile trovarla. In fon-

do è anche faticoso cercarla. È qualcosa che rimane sempre al di là delle umane (o post-umane) possibilità.

Per tutto il romanzo di D'Amicis, l'Italia antecedente alla mutazione, quella che è stata distrutta in pochi anni, tra i Settanta e gli Ottanta, e che ottiene il suo decisivo colpo di grazia con il decreto del 1984 che getta le basi del duopolio televisivo, appare un retaggio lontanissimo. Forse non è mai esistita. Eppure viene descritta nelle prime pagine, come in un sogno. Siamo a Matera, agli inizi degli anni Sessanta, e Pasolini sta girando il suo *Vangelo* tra quei Sassi in cui ha creduto di rivedere - più che nella stessa Gerusalemme - una fedele e viva trasposizione della Terra Santa di duemila anni fa. Il regista sembra quasi andar di fretta, volersi sbrigare. È impaziente nel trovare quei volti bollenti di contadini e popolani meridionali che possano finire nel suo film, interpretando i discepoli, i pescatori, la gente comune di Palestina, perché sa bene che fra poco tutto scomparirà.

Alessandro Leogrande

© RIPRODUZIONE RISERVATA